

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VI - Vol. X

Domenica 13 Luglio 1879

N. 271

DELLA ESENZIONE DA TASSA DEI PICCOLI REDDITI FONDARIII

Nel numero 217 di questo periodico facemmo menzione di una proposta accennata dall'on. Seismit Doda in occasione della sua esposizione finanziaria fatta alla Camera nel giugno dell'anno decorso, e relativa alla condonazione delle quote minime d'imposta sui terreni e fabbricati. — La proposta, allora semplicemente enunciata, fu poi concretata dal prelodato ex Ministro in un progetto di legge che fu presentato alla Camera nella tornata del 26 novembre 1878 e poi adottato dal nuovo Ministro on. Magliani. La Commissione parlamentare incaricata di esaminarlo presentava fino dal maggio passato la sua relazione con la quale, salve poche varianti, viene ad accogliersi il progetto ministeriale.

Stando adunque a cotesto progetto si dichiarerebbero esenti da imposta erariale e da sovrimposte provinciali e comunali per i fabbricati gli articoli di ruolo non eccedenti le lire 15 di reddito imponibile corrispondente a lire 2,45 di imposta erariale, e per i terreni gli articoli che non sorpassano le lire 1,50 di imposta.

La misura escogitata dall'on. Seismit Doda non è nuova in Italia, trovandosene esempio nelle antiche disposizioni legislative degli Stati ex pontifici nei quali andavano esenti da tassa per i terreni le quote che avrebbero dovuto pagare meno di 2 paoli (lire 1,01) di imposta, e per i fabbricati gli stabili aventi un valore inferiore a 200 scudi. È cotesto concetto di esonerare da imposta i redditi minimi trovati pur applicato nel nostro ordinamento finanziario in fatto di tassa di ricchezza mobile dalla quale vanno esenti i redditi industriali e professionali inferiori alle 400 lire imponibili.

Quando facemmo menzione di cotesta riforma, noi ci dimostrammo assolutamente favorevoli, parendoci che con tale esenzione potrebbe ottenersi, con lieve scapito dell'erario e con tenue maggiore aggravio degli altri contribuenti, un efficace sollievo per quei poveri possidenti di poche zolle di terreno e di miserabili tugurii che si trovano in specie nelle nostre montagne, insieme ad una notevole semplificazione nella esazione dei tributi. Accennammo anche allora alle ragioni di pratica utilità che possono vittoriosamente contrapporsi alle obiezioni teoriche degli oppositori di cotesta riforma; oggi dietro esame dei dati statistici riportati nella relazione che accompagna il progetto, ci sentiamo sempre più inclinati ad approvarla, potendo facilmente provarsi quanto a coteste piccole quote di tassa si adatti il proverbio che costa più il giunco della carne. — Nell'ultimo triennio rimanevano insoddisfatte più

che 124,000 di tali quote minime portanti una imposta di 177,000 lire. — Troviamo che nel solo anno 1878 per riscuotere le quote di tassa fondiaria inferiori al limite fissato da cotesto progetto di legge dovettero iniziarsi 104,000 atti esecutivi dei quali però rimasero infruttuosi più che 29,000, restando coteste piccolissime proprietà devolute tutte al Demanio per mancanza di acquirenti; mentre per le altre 75,000 quote che poterono riscuotersi, ma che rappresentavano un complesso di tassa e sovratassa non superiore a 115,000 lire; occorreva una spesa di quasi 100,000 lire per atti di esazione. — Basta la semplice esposizione di cotesti dati a comprovare la convenienza pratica della riforma escogitata dall'on. Seismit Doda.

È ovvio però il riflettere che non sarebbe giusta la esenzione per tutte le quote minime indistintamente, e che bisogna limitare il beneficio a quei possidenti che non godono di altre rendite. — Perciò il disposto di cotesto progetto di legge non si estende a coloro che sono possessori di altri redditi fondiarii quando la somma delle quote da essi possedute superi il minimo sopraindicato, nè a coloro che possiedono redditi di ricchezza mobile sebbene non sieno di per sè tassabili poichè inferiori alle 400 lire imponibili. Ma a proposito di questa esclusione vi sarebbe disparità di concetto fra il progetto ministeriale e quello proposto dalla commissione. Il primo si contenta che per godere di cotesta esenzione il proprietario non abbia altri redditi fondiarii e mobiliari nel circuito del distretto dell'Agenzia dove è situato il suo piccolo possesso; la commissione invece vuole che tale mancanza di altri redditi si verifichi senza limitazione di località, cioè che i possessori delle quote da esonerarsi per la loro esiguità non godano assolutamente di altri redditi in nessun altro luogo. Il concetto della commissione è certamente il più giusto nel campo teorico, ma nella pratica attuazione porrebbe complicare di troppo la procedura finanziaria per cui sentiamo inclinati a favorire il progetto ministeriale come quello che risparmierebbe un lavoro troppo grave alle agenzie e forse senza risultati apprezzabili. Però crediamo che potrebbe accettarsi un equo temperamento decretandosi bastare che il possidente delle quote da esentarsi non abbia altri redditi nella giurisdizione della stessa intendenza di finanza, giacchè reputiamo non potere essere troppo difficile ottenere le necessarie notizie dentro cotesto limite.

Tanto il progetto ministeriale quanto la relazione della commissione si occupano di calcolare quali possano essere gli effetti di cotesta riforma. — Nei ruoli attuali della imposta sui terreni si contano oggi 1,577,855 articoli tassati con imposta da L. 0,01 a 1,50, portanti in complesso un' imposta erariale

di lire 1,055,397; e su quelli dei fabbricati si contano 840,895 articoli con rendita imponibile non eccedenti le 15 lire portanti in complesso L. 1,286,000 di imposta. Siccome però alcuni di cotesti articoli appartengono a persone che godono di altri redditi nello stesso distretto d'agenzia, così, anche secondo le proposte ministeriali, la esenzione dovrebbe limitarsi a 1,227,000 quote per i terreni ed a 528,000 quote per i fabbricati, e le quote esenti così ridotte rappresenterebbero circa 777,000 lire di imposta per i primi, e 806,000 per i secondi. Lo Stato però non renunzierebbe affatto a cotesti introiti giacchè per quanto riguarda la imposta sui terreni, si rivarrebbe sugli altri proprietari reimponendo a loro carico la somma sopra rammentata nel modostabilito dalla legge 14 luglio 1874 per le quote che si verificano inesigibili e che si reimpongono sui ruoli dell'anno successivo; talchè la perdita dell'erario si limiterebbe a quella sui fabbricati. Però anche a proposito dei fabbricati è da avvertire primieramente che lo Stato avrebbe già ricevuto un compenso adeguato nei risultati della recente revisione generale che ha dato un profitto maggiore del previsto ed inoltre è giusto riflettere che la perdita sarebbe in parte meramente nominale perchè coteste piccole quote non si incassano mai nella loro totalità.

Il maggiore aggravio che agli altri possidenti di terreni verrebbe per la reimposizione a loro carico delle quote minime di tassa erariale condonate ai piccoli possidenti riuscirebbe quasi insensibile giacchè, calcolato in media per tutto il regno non raggiugnerebbe più che ad un mezzo centesimo per ogni lira di imposta erariale attuale.

Il progetto però vorrebbe esentare le quote minime anche dalle sovraimposte comunali e provinciali, e conveniamo ancor noi che facendo altrimenti il beneficio riuscirebbe illusorio; questi piccoli proprietari sarebbero sempre alle prese coll'Esattore, e, quando pur fosse minore la somma da loro dovuta, si verificherebbero quelle stesse angustie e gli stessi inconvenienti che vorrebbero togliersi di mezzo colla progettata riforma. Però i Comuni e le Provincie, non trovandosi in condizione da soffrire senza danno una diminuzione dei loro redditi attuali, sarebbero costrette di far pagare agli altri possidenti le somme condonate per le piccole quote. Ora noi dubitiamo che gli effetti di cotesta reimposizione possano essere per alcune località assai più gravi di quello che può accadere dipendentemente dall'imposta erariale, e confessiamo che forse in questa parte il progetto di cui si tratta può sollevare più serie obiezioni. Le relazioni del Ministro e della Commissione calcolano anche sotto codesto rapporto le conseguenze della riforma, ma si limitano a considerarle prendendo la media generale per tutti i comuni e le provincie del Regno, e concludono che la reimposizione sugli altri possidenti della somma delle sovraimposte condonate non rappresenterebbe per ogni lira di imposta più di un centesimo sui terreni e di un centesimo e mezzo sui fabbricati. Per quel che riguarda la sovraimposta provinciale forse cotesti calcoli di poco si allontanano dalla realtà, ma per ciò che riguarda la sovraimposta comunale, stante la enorme differenza che in fatto di frazionamento di proprietà si verifica fra comune e comune dubitiamo che i risultati potrebbero essere assai lontani dalle accennate previsioni.

Conosciamo alcuni comuni di montagna dove le quote minime che vorrebbero condonarsi rappresen-

tano una parte rilevante del ruolo comunale di imposta fondiaria, in specie perciò che riguarda i terreni; ora se la sovraimposta comunale condonata ai piccoli possidenti dovesse reimporci tutta sugli altri possidenti dello stesso Comune potrebbe avvenire che l'aggravio fosse assai maggiore di quello che apparisce dai calcoli del Ministro. Pare dunque a noi che di questa difficoltà, che per qualche Comune può assumere proporzioni gravissime, non siasi forse tenuto conto abbastanza nè dal Ministro nè dalla Commissione, e che a cotesto proposito occorra qualche modificazione nel progetto. Per quei Comuni che per la esenzione delle quote minime si trovassero nel caso di vedere troppo diminuito il contingente comunale del reddito fondiario tassabile, e di dovere conseguentemente aggravare troppo la mano sugli altri possidenti, non potrebbe lo Stato concedere una diminuzione della sua aliquota erariale compensandosi poi con una reimposizione sul totale del contingente compartimentale? — Accennando cotesta idea non intendiamo che non possa trovarsi un rimedio anche migliore, ma insistiamo perchè, quando dovesse mettersi in discussione il progetto, si tolga di mezzo in ogni modo l'obiezione dell'eccessivo aggravio degli altri possidenti non favoriti che può aver molto peso.

In mezzo a tante altre gravissime questioni ed a tanti progetti di maggior mole che stanno dinanzi al Parlamento forse questo modesto progettino della esenzione delle quote minime d'imposta sui terreni e fabbricati corre rischio di esser dimenticato e sepolto fra la polvere degli scaffali; a noi però apparisce abbastanza importante per molte ragioni ed è per questo che ne abbiamo tenuto parola facendo voti per la sua sollecita discussione ed approvazione.

I titoli rappresentativi dei depositi bancari

Nella tornata del 20 marzo scorso l'on. Ministro delle finanze di concerto coll'on. Ministro di agricoltura e commercio presentava alla Camera dei deputati un progetto di legge sui titoli rappresentativi dei depositi bancari; progetto al quale il pubblico e la stampa fecero, e a ragione, molto miglior viso di quello che essi e il Parlamento insieme non abbiano fatto alla proposta intorno al riordinamento degli Istituti di emissione, di cui non rimase, com'era da prevedersi e da augurarsi, che la proroga del corso legale. Il 20 giugno la Commissione della Camera ha presentata la sua relazione favorevole al progetto sovraindicato, facendovi soltanto qualche lieve modificazione.

Giova il ricordare che la proposta in discorso risulta di tre parti. La prima riguarda i libretti di conto corrente, i libretti di risparmio, i buoni fruttiferi e gli assegni bancari; la seconda contiene le disposizioni finanziarie relative alla natura ed alla misura delle tasse di bollo che colpiscono questi diversi titoli; la terza determina i procedimenti da seguirsi per le denunce di smarrimenti di titoli, e stabilisce le norme per l'annullamento e per la emissione dei titoli da sostituirsi a quelli smarriti o sottratti ai legittimi proprietari. Pare a noi che non possa mettersi in dubbio la opportunità di provvedere a tutto questo. Allorchè un fatto nuovo si esplica e crea nuove combinazioni e diritti ed interessi nuovi,

è d'uopo che la legge intervenga a regolarli. Il Codice di Commercio è vecchio. Ma si potrebbe dire: le disposizioni che si vogliono oggi stabilire troverebbero la loro sede opportuna nel nuovo, come altre fra quelle che si propongono potrebbero far parte di una legge sugli Istituti di risparmio, ed altre infine troverebbero il loro posto nel progetto di legge in discussione per le modificazioni delle tasse di registro e bollo. E questo obietto, come ci dice l'onorevole Simonelli relatore, fu affacciato in seno della Commissione, ma non valse a rimuovere la pluralità della medesima dall'approvare la proposta di legge. E noi crediamo che la maggioranza della Giunta parlamentare avesse ragione. In tesi generale preferiamo i Codici e le leggi generali alle speciali, non tanto però che ci apparisca ragionevole il respingere queste quando l'aspettare sarebbe dannoso.

E nel caso di cui si tratta non sarebbe opportuno sospendere l'approvazione di una legge reclamata dalle banche di deposito e da quelle più specialmente che nelle operazioni a cui questa legge intende provvedere trovano la loro principale ragione di essere e i loro maggiori profitti, favorendo insieme le transazioni commerciali e rendendo fruttuose le modeste economie. D'altra parte, come osserva la Commissione, le varie parti del progetto di legge mirano ad un solo scopo, quello di rendere più diffusa la conoscenza e più facile l'applicazione delle disposizioni riguardanti la importante materia dei titoli rappresentativi dei depositi. — Anche la Francia ed il Belgio che hanno accettato interamente il sistema della codificazione, hanno leggi speciali intorno agli assegni bancari.

Ciò premesso, passiamo ad accennare le principali disposizioni del progetto di legge e le modificazioni della Commissione. Come apparisce dalla relazione ministeriale premessa alla proposta, scopo principale della legge si è quello di regolare i depositi bancari in quanto servono di strumento ad operazioni di credito. Dire qui come il deposito bancario differisca dal deposito civile; spiegare come esso giovi a rendere fruttuosi capitali che altrimenti giacerebbero inerti; mostrare come esso profitti insieme al depositante, al depositario e al commercio sarebbe assolutamente un fuor d'opera. Il beneficio di cui la legge va in cerca si è quello di assicurare ai depositi bancari una certa varietà e semplicità di movimenti da servire di incentivo ai depositi stessi e di sprone al risparmio.

Mentre la commissione attendeva allo studio della proposta, venne pubblicata una relazione che i rappresentanti dell'associazione delle Banche popolari rimettevano al governo del Re, e che mentre trattava le questioni di principio scendeva anche ad esaminare il progetto in questione. Conviene osservare che laddove i ministri proponenti e i delegati delle Banche volevano restringere l'applicazione ai soli titoli rappresentativi dei depositi degli istituti debitamente riconosciuti, la commissione ha creduto invece che le stesse regole legislative dovessero stabilirsi per titoli rappresentativi emessi da Banche private e si avessero ad estendere anche a quei titoli che possono essere rilasciati dagli stessi privati, nel caso speciale però degli assegni bancari. In conseguenza di questo concetto da cui è partita, la commissione ha modificato l'art. 1° nel modo seguente: « I libretti di conto corrente, di risparmio, e i buoni fruttiferi a scadenza fissa emessi da case bancarie

e dagli istituti di credito debitamente riconosciuti sono regolati dalle seguenti norme. » Pare a noi che la commissione non abbia torto, includendo nelle disposizioni legislative una gran quantità di titoli che altrimenti sarebbero rimasti, per così dire, fuori della legge, e non sapremmo per quale ragione plausibile, dacchè la loro natura è la stessa. Gli art. 2 e 3 vengono per maggior chiarezza riuniti in un solo, che stabilisce che i libretti di conto corrente saranno emessi a nome del depositante, porteranno la firma di chi rappresenta l'istituto o la casa bancaria emettente e conterranno la indicazione dei patti principali che reggono il deposito. Sui libretti saranno registrati i versamenti, i rimborsi e la rimanenza a credito del deposito; di contro alle cifre rappresentanti i singoli versamenti e rimborsi l'emittente apporrà la firma.

Venendo all'art. 4 che diventa 3 nel progetto della Commissione, si trova che essa ha soppresso la parola *chèque* e sostituita quella di *assegno*, tanto più perchè non vi è fra l'uno e l'altro una corrispondenza esatta secondo il progetto in questione. Questo articolo dispone che i rimborsi verranno effettuati mediante presentazione di assegno, che il depositante dovrà registrare sul proprio libretto all'atto della emissione. Ma poichè sembra che il modo del rimborso con assegno debba essere facoltativo e non obbligatorio, alla parola *verranno*, si è sostituita la locuzione *potranno essere*.

Venendo ai libretti di risparmio, essi possono essere al portatore o nominativi e si considerano al portatore quelli sui quali è dichiarato che sono pagabili all'esibitore, qualunque siano iscritti al nome del depositante. I libretti al portatore potranno essere ceduti colla semplice tradizione, i nominativi per mezzo di girata notificata all'Istituto. All'art. 8 la Commissione ha portato una ragionevole modificazione. Ai termini del medesimo i libretti dovranno contenere l'indicazione di ogni versamento fatto dal depositante e di ogni rimborso effettuato dall'istituto e in corrispondenza ad ogni libretto emesso sarà tenuto in evidenza *il conto del depositante verso l'Istituto*. Ora non trattandosi di fido allo scoperto, la parte più interessata a che il conto sia tenuto in evidenza è il depositante, cioè il creditore, e quindi la Commissione ha sostituito la locuzione: *il conto dell'Istituto verso il depositante*.

Tre articoli riguardano i buoni fruttiferi e in questi la Commissione non ha introdotta veruna modificazione. È stabilito che possono essere emessi unicamente al nome della persona che effettua il deposito, e sono prescritte le necessarie indicazioni. Il pagamento del buono si fa dietro presentazione del titolo regolarmente quietanzato dal titolare o da un suo procuratore, munito di regolare mandato. I buoni fruttiferi non essendo, come è dichiarato, titoli all'ordine, non possono confondersi coi recapiti cambiari.

Chiunque abbia somme di danaro disponibili *presso una Banca o presso qualsiasi persona* (così la Commissione allarga al solito la proposta ministeriale) può disporne a favore proprio o di un terzo, mediante assegno. Quella espressione, *somme disponibili*, non induce necessariamente l'idea di un reale deposito in numerario, ma comprende i casi in cui sia stato accordato un credito allo scoperto. Ci pare opportuno il ricordare come anche in Inghilterra si abbiano due specie di conti-correnti, cioè i *credit*

accounts, che hanno per base un deposito reale, e gli *overdrawn accounts*, che hanno per base una ipoteca, un pegno di valori o un credito allo scoperto; insomma una garanzia reale o personale. Naturalmente i primi sono un'operazione passiva, perchè con essi la banca o il banchiere raccolgono il capitale; i secondi sono un'operazione attiva perchè lo distribuiscono. Nel primo caso si riceve un lieve interesse, nel secondo si paga, ma agli effetti del conto corrente le cose non mutano. Il progetto riconosce le tre forme dell' assegno, cioè colla clausola all'ordine, senza questa clausola ed al portatore, uniformandosi in tal modo alle altre legislazioni vigenti. L' assegno deve essere sempre pagabile a vista o in un termine non maggiore di tre giorni da quello della presentazione.

Così il progetto non ha riguardato la esigibilità a vista come un elemento essenziale, ma d'altra parte ha posto il limite ristretto sovraccennato senza rilasciare alle parti interessate la facoltà di fissare a loro piacimento la scadenza dell' assegno bancario. Ora è evidente che queste disposizioni non si saprebbero giustificare, se non fosse provato che derivano dalla indole intrinseca del documento e dalla funzione che è destinato ad esercitare. L' assegno è uno strumento di pagamento, di liquidazione, di compensazione, e in questo senso parrebbe che dovesse essere esigibile a vista. Nondimeno se la organizzazione di un istituto è tale che le somme non si rendono disponibili che dietro un preavviso, è evidente, secondo la Commissione, che di questa necessità bisogna tenere calcolo nel regolare anche le scadenze degli assegni bancari. A rigore di termine si potrebbe osservare che i depositi non disponibili sono diversi da quelli disponibili o in conto corrente e che se per ritirare quelli è necessario il preavviso, potrebbe non essere così per i secondi. Ma viste le condizioni presenti del nostro paese, vista la necessità di allettare al risparmio e quindi di offrire ai depositanti un interesse un po' più elevato, siamo d'avviso che una moderata limitazione nella facoltà del ritiro dei depositi, ossia una disponibilità relativa, non sia un male. D'altronde si tratta di cosa facoltativa. Si aggiunga che le esigenze del fisco sono salve e non è a temersi una concorrenza abusiva alle cambiali per la tassa minore di bollo, una volta che il limite si fissa a tre giorni.

La Commissione ha modificato questa parte della proposta allo scopo di generalizzare l'uso degli assegni bancari e di rendere gli articoli quasi identici a quelli corrispondenti del progetto del Codice di commercio. Si è perciò che ha tolto una disposizione ai termini della quale si concederebbe agli agenti finanziari di verificare presso gli Istituti di credito l'esistenza del fondo disponibile, ognorchè su di essi sia stato emesso un assegno. Questa facoltà eccessiva anche quando si tratti di istituti di credito, fu giustamente riguardata come impraticabile e vessatoria nel caso di assegni emessi su privati.

Quanto alle disposizioni finanziarie il progetto stabilisce una tassa di cent. 20 per ogni foglio dei libretti di conto corrente e di risparmio, e di 50 cent. per buoni fruttiferi quando non eccedono la somma di lire 4000 e di una lira quando la superano. La Commissione a buon dritto respinge il raddoppiamento della tassa, sia per la sua gravità, sia per gli

incomodi e gli inconvenienti che nascerebbero in pratica dall'aver due diverse specie di buoni, mentre l'erario non ne risentirebbe che il beneficio di poche migliaia di lire, d'altra parte tutti gli atti concernenti le operazioni di qualsiasi importo delle società anonime e in accomandita per azioni sono soggetti al bollo di 50 cent. Quanto agli assegni, la Commissione riduce il bollo della metà. L' assegno è invero un titolo destinato ad avere vita breve. In Inghilterra gli *checks* soltanto nel 1853 furono assoggettati al bollo di un *penny*. La legge francese nel 1865 li dichiarò esenti da bollo per 10 anni: la legge svedese e quella tedesca del 1873 non posero tasse sull' assegno ecc. D'altronde l' assegno può fare l'ufficio di ricevuta e giova non gravarlo più delle ricevute ordinarie perchè non si mascheri per sfuggire alla tassa, eludendo la legge e perdendo la sua forma genuina. Per l' assegno emesso all'estero e pagabile nello Stato, la Commissione estende la regola comune, come si pratica anche per le cambiali. La proposta ministeriale rinviava all'art. 23 §. 3 legge 19 settembre 1874, ma sembra fosse un errore, perchè esso colpisce gli atti fatti all'estero in ragione della dimensione della carta, che qui non si saprebbe che cosa ci avesse che fare, e di più quegli assegni sarebbero colpiti da una tassa fissa di 50 cent. Per facilitare l'applicazione materiale del bollo, la Commissione propone che non debba essere soltanto fatta dall'ufficio del registro, ma possa farsi anche dagli Istituti di credito e dai depositanti mediante marca da annullarsi con la data al momento della emissione del titolo.

Nella terza ed ultima parte il progetto dà le norme delle denunce di smarrimento dei titoli e della procedura di annullamento e di emissione dei nuovi titoli.

È evidente il danno che nasce dal non avere una legge su questa materia. « Nello stato attuale della nostra legislazione, dice l'on. Relatore il proprietario di un titolo al portatore, che ne abbia perduto il possesso per furto, trafugamento o distruzione, non trova modo di tutelare il suo diritto di proprietà e di ottenere sia il pagamento del capitale o degli interessi, sia il rilascio di un duplicato se non dopo trascorso il termine preserzionale. »

Il progetto distingue i titoli nominativi e quelli al portatore. Quanto ai primi il proprietario deve denunziare all'istituto che emise il titolo, l'avvenuto smarrimento. La denuncia ha per effetto di sospendere ogni rimborso che venisse chiesto sul deposito. Per ottenere il duplicato, devono essere decorsi tre mesi per i libretti di conto corrente e per i buoni fruttiferi, ed un mese sui libretti a risparmio senza che siano state notificate opposizioni. La denuncia è recata a pubblica notizia mediante inserzione nel foglio degli annunci giudiziari. Quanto ai libretti di risparmio al portatore il progetto prescrive che il proprietario presenti subito all'Istituto una denuncia giurata e sottoscritta colle maggiori indicazioni possibili. L'amministrazione appone l'annotazione di fermo alla partita del depositante, sospendendo ogni rimborso che venisse chiesto sul deposito. Una procedura affine è seguita con successo da circa 50 anni dalla Cassa di Risparmio di Lombardia. La Commissione per non impegnare troppo la responsabilità dell'Istituto facendolo giudice della regolarità delle denunce, lasciando le predette disposizioni, ha aggiunto che si faccia il ricorso all'auto-

rità giudiziaria, dalla quale altresì deve partire l'ordine definitivo di ferma. Questa modificazione è così ragionevole che stimiamo inutile di spendervi intorno altre parole.

Noi dobbiamo augurarci che la proposta si converta in legge, come quella che potrà efficacemente contribuire a svolgere la prosperità del paese. Tutti sanno quale immensa importanza abbia acquistato in Inghilterra il deposito bancario, e come mercè i rapporti fra banchieri e banche e tutto quel congegno semplice e sapiente che fa capo al *clearing-house* e alla Banca d'Inghilterra, lo *check* abbia una prevalenza sullo stesso biglietto di Banca. Noi non siamo a questo punto; nondimeno secondo la relazione ministeriale al 31 dicembre 1878 i depositi presso gli Istituti di credito ordinario ammontavano a L. 363,069,255 e quelli presso le Banche popolari a L. 160,669,492, in tutto alla cospicua somma di L. 523,738,747. Siamo certi che le classi commerciali e popolari accoglierebbero con viva soddisfazione la legge che abbiamo preso in esame.

IL MINISTRO DI FINANZA

ED I CANTIERI DI COSTRUZIONE NAVALE

È troppo nota la condizione nella quale si trovano i cantieri di costruzione navale, perchè anco una volta si abbia a descriverla. Mentre negli anni scorsi ferveva sul litorale italiano l'opera dell'Ingegnere e costruttore navale, del maestro d'ascia e dei lavoratori d'ogni maniera addetti alla fabbricazione dei bastimenti mercantili, questi arenili or son fatti deserti e silenziosi ed i poveri operai si son dedicati ad altre arti dalle quali ricavano un misero sostentamento. Mentre quattro anni or sono si costruiva 80,000 tonnellate all'anno pel valente di 30 milioni di lire, or se ne costruisce un 20,000 tonnellate pel valore di 6 o 7 milioni, ed anche meno.

Il Ministero delle Finanze (Demanio) indotto dalle istanze vivissime dei costruttori navali, sottoposti per la concessione degli arenili a gravi canoni annui, si persuase della necessità di ridurli. — Se quando si aveva prosperità si poteva pagare 0,10 al metro quadrato, diminuendo il lavoro divenne gravoso anche il canone di centesimi 5. Alle condizioni attuali i costruttori navali non possono pagare più di un centesimo al metro quadrato di annuo canone, il che per un cantiere di 10,000 m. q. importerebbe il pagamento di un centinaio di franchi di canone. Può parere soverchia l'ampiezza accennata ma ognuno sa come lo spazio un po' più esteso offra campo ad economie, consentendo al costruttore di poterlo occupare con i legnami senza accatastarli e frequentemente rimuoverli per vedere quali siano i pezzi più adatti. — Con uno spazio un po' ampio il legname può essere collocato in modo, da poter veder subito i pezzi più adatti, senza far spese di rimozioni.

Ne ciò basta. — Vi sono costruttori che non hanno da due o tre anni commissioni di bastimenti, nè ciò accade per manco di intraprendenza ed attività per parte loro, ma per una disgrazia loro non imputabile, come le inondazioni lo furono per i contadini della valle del Po, e le eruzioni di lava per i col-

tivatori delle pendici dell'Etna. Or perchè non si potrebbe dal Ministero delle Finanze dar ordine di sospendere la percezione del canone da quei costruttori navali, che provassero non aver potuto trovare da due anni alcuna commissione per fabbricazione di navi?

Non ignoro che qualcuno ha detto storicamente: se i costruttori non possono pagare il canone smettano la concessione, ma se intendono che questa perduri, paghino.

Questo linguaggio non è quello dell'equità e non sarà quindi quello dell'amministrazione italiana, la quale esonerando dal pagamento dei tributi coloro che furono colpiti dalle accennate sventure e provocando deliberazioni di sussidii dal Parlamento mostrò di non seguire le idee di coloro che dicevano che al postutto i danneggiati sapevano che le sciagure di cui è caso, sogliono a determinati periodi verificarsi così pel Po, come per l'Etna. Ma tale poco giusta osservazione non potrebbe neppure farsi ai poveri costruttori navali, i quali non avrebbero mai potuto immaginarsi che un complesso strano ed imprevedibile di circostanze, venisse d'un tratto ad essicare quasi completamente la fonte dei loro modesti guadagni. Ove non hanno investito capitali, molti fra questi costruttori abbandonano il cantiere, ma questo abbandono non può farsi così agevolmente quando il costruttore ha fatto opere d'arte, come magazzini, opifici ed altre costruzioni pel servizio del cantiere. Smettere le concessioni, significa in tal caso perdere tutto il capitale, quindi anche non lavorando è ovvio che il costruttore attende, per un certo periodo tempi migliori. — Ma se in questo periodo improduttivo si fa pagare dal Demanio un canone relativamente grave, si comprende come il costruttore si trovi, fra le morse del lucro cessante e del danno emergente, in una posizione assolutamente intollerabile.

Quando la costruzione navale ebbe periodi prosperi, pagò canoni fortissimi e li pagò senza lagnò; ora che è ridotta ad una vana ombra, ha mestieri di esser trattata con speciali riguardi, se pure non si vuole annientarla, come è nel desiderio di alcune nazioni marittime; le quali di ciò si rallegrano, calcolando già sulla eredità dei nostri costruttori, e ripromettendosi che anche i committenti italiani, distrutti i cantieri nazionali, dovranno senz'altro rivolgersi nell'avvenire esclusivamente a cantieri stranieri.

Deplorabilmente a questo ci avviamo ogni giorno, promettendo sempre e non provvedendo mai; ma quand'anco un tale fatto fosse (il che non credo) inevitabile, sarebbe dovere del governo fare ogni possibile sforzo, perchè ciò non avvenga, riducendo gli aggravii al minimo, affinchè essi non costituiscano un ostacolo allo svolgimento di questa industria, dalla quale ha la sua prima origine la navigazione.

Nel progettato Regolamento per la esecuzione del Codice della marina mercantile, si propo e che il canone sia sempre fissato a centesimi cinque per metro quadro. Questo a mio avviso è un errore: secondo i tempi, secondo i luoghi, deve variare il canone. I liti di Sardegna dovranno pagar sempre meno di quelli del continente. Gli arenili di Sestri poterono per lo passato pagar canoni fortissimi; oggidi, come ho detto, anche 4 cent. per metro quadro è un onere, e bisogna avvisare eziandio a temperamenti provvisori in favore di coloro che non

hanno commissioni di navi, per dispensarli temporaneamente dal pagamento del canone, senza pregiudicarli nella concessione dell'arenile, e ciò finché le attuali disastrosissime condizioni non mutino.

Nè si deve credere che il male accennato colpisca la sola Liguria. Leggevo negli scorsi giorni nello *Stabia* di Castellammare, amarissime doglianze, uguali a quelle che si fanno da tutti i cantieri liguri. Il danno è generale, ed esigerebbe un rimedio, od almeno un efficace calmante per tutti i costruttori navali. L'urgenza del caso richiederebbe eziandio, che il provvedimento fosse adottato prontamente..... ma per sventura, quando si tratta di marina mercantile, sogliono i rimedii giunger sempre tardi. Non voglia il cielo che nel caso nostro l'alleviamento di canone giunga quando i costruttori avranno disertato i cantieri, tolti i meccanismi e distrutti quegli opifici, che costarono loro tanto tempo, tanta fatica e tanto danaro.

Invero non si può supporre che i concessionari di arenili proseguano per molto tempo ancora a pagare un canone senza lavorare, perdendo gli interessi del capitale speso e pagando ancora la tassa di ricchezza mobile, dacchè si vorrà anche sottilizzare affermando, che non essendo disdetta la concessione del cantiere, non vi ha vera cessazione, ma solo diminuzione di reddito.

Speriamo che il Ministro di finanza si muova a pietà di questa classe benemerita, ben duramente provata dall'attuale gravissima crisi della marina mercantile, e voglia venire in suo aiuto, liberandola dai pesi che maggiormente la angustiano.

JACOPO VIRGILIO.

Il banchetto annuale del Cobden Club

Il Banchetto annuale del Cobden Club fu tenuto a Greenwich il 21 giugno coll'intervento di circa 160 membri sotto la presidenza del conte di Northbrook. Dopo il banchetto e dopo di aver bevuto alla salute della Regina, il presidente pronunziò un lungo discorso proponendo il consueto brindisi « alla prosperità del Cobden Club » la cui sola vitalità egli disse è segno sufficiente della sua prosperità e della saldezza della sua costituzione; la vitalità dell'associazione è una riprova della vitalità dei principii di Riccardo Cobden ch'essa è destinata a diffondere. Il periodo di depressione commerciale e di depressione degli interessi agricoli che il paese traversa e che non indica ancora di essere al suo termine sarebbe stato un periodo estremamente serio per le istituzioni del paese se il libero scambio non ne avesse mitigato gli effetti. In mezzo alle angustie di tutte le classi della popolazione e specialmente delle classi lavoratrici nei distretti manifatturieri chi avrebbe potuto rendersi mallevadore del mantenimento della pace e dell'ordine se si fosse potuto pensare che le difficoltà della vita fossero in gran parte cagionate da tasse imposte a beneficio di una classe speciale della popolazione? Gli eventi hanno confermato la verità di ciò che Cobden diceva nel 1846. « Potrebbe essere altrettanto agevole cosa abolire la guarentigia del diritto costituzionale inglese, sopprimere il *giury* o revocare le leggi che assicurano la libertà di associazione o l'emancipa-

zione della chiesa cattolica, quanto il ristabilire la protezione fra le istituzioni del paese. Ma di recente si è elevata qualche voce in favore della politica di reciprocità che sta a significare la politica di rappresaglia nel più folle senso che possa esser dato a questa parola e col quale si vorrebbe che poichè una nazione fa ingiuria a se stessa, l'Inghilterra debba in cambio prodursi un danno equivalente.

Il signor L. Mallet ha scritto recentemente una elaborata monografia su questo argomento, con la quale giunse a provare che se alcuno fosse in Inghilterra abbastanza acciecato da tentare di danneggiare il paese per recare offesa ai vicini, il campo dei dazi sopra i quali potrebbe operare sarebbe così ristretto da riuscire inutile il tentare l'impresa. Contro questa lustra hanno combattuto splendidamente il signor Loewe ed il presidente del Consiglio dei Ministri la cui conversione alle idee libero scambiste è degna di sincera ammirazione.

Uno dei mezzi di azione del Club si è di diffondere gli scritti che possono giovare ai principii da esso propugnati. Fra questi uno recentemente pubblicato col titolo di « Fatti ed errori del moderno protezionismo, » da un giovane autore il signor Ringrose Wise che ha conseguito il premio assegnato dal Cobden Club all'Università di Oxford merita di esser letto con attenzione e contiene utili insegnamenti intorno agli effetti della protezione sopra i salari. L'agricoltura dell'Inghilterra si trovava nel 1845, prima dell'abolizione delle leggi sui cereali, in condizioni punto migliori delle attuali, quando Riccardo Cobden propose la nomina di una Commissione d'inchiesta intorno allo stato di questa industria. Nel 1851 il sig. Caird scrisse un libro, in cui, ad onta di tutte le profezie che erano fatte a quel tempo si avventurava di affermare che gli interessi agricoli dell'Inghilterra sarebbero stati perfettamente atti ad affrontare la concorrenza estera in seguito all'abolizione della protezione. In un altro libro recente, lo stesso autore ha potuto mostrare chiaramente che ciò che egli affermava nel 1851, si è realizzato; la rendita delle terre coltivate e i prezzi dei prodotti agricoli si sono in questo frattempo notevolmente aumentati e quello che più monta i salari dell'agricoltura che erano nel 1850 di 9 sc. e 7 d. per settimana, erano di 14 scellini nel 1878; il reddito annuale lordo della proprietà territoriale nel 1857 non giungeva a 56 milioni di sterline, mentre nel 1875 si avvicinava ai 77. Senza volere attribuire totalmente al libero scambio la causa di questi progressi, nessuno può negare che lo svolgimento generale della ricchezza e della prosperità dell'Inghilterra, è stato avvantaggiato forse più dall'introduzione del libero scambio che da qualunque altra delle diverse cagioni che negli ultimi tempi sono state in attività. Non vi è ragione per cui l'agricoltore non debba essere libero scambista, se si considera che oltre i beneficii diretti che egli ha ricavato da questi principii, egli ha poi grande interesse a consumare i prodotti delle altre industrie, procacciandoseli a miglior mercato che sia possibile. Ma di più, se egli desidera riforme nelle leggi territoriali dell'Inghilterra, che gli assicurino l'impiego dei capitali immobilizzati nei terreni presi in affitto, chi può assistere il fittaiuolo nel reclamare tali riforme? Il libero scambio. I discorsi fatti nel 1845 da Cobden sopra le cause di angustia dell'agricoltura, non contengono una parola che non si at-

tagli stupendamente anco alle condizioni attuali. Dopo di aver menzionato in termini della più calda ammirazione il recente libro del prof. Fawcett sul *Libero Scambio*, come uno dei più abili e lucidi lavori sopra una difficile e complicata questione, l'oratore entrò a parlare della condizione politica dell'Inghilterra, considerata sotto il punto di vista dei principii di Cobden che non si limitano a promuovere il libero scambio, ma sono intesi a propugnare i rapporti di pace e di buona intelligenza fra le nazioni.

In questa parte del suo discorso il conte di Northbrook alluse all'errore di coloro che s'immaginano di poter sopprimere i deserti e le montagne che la provvidenza ha posto come barriere fra l'impero dell'Inghilterra e della Russia in Oriente, e che credono possibile che le due nazioni si urtino violentemente in quella parte del mondo. Che cosa avrebbe detto Riccardo Cobden, così geloso delle prerogative parlamentari e della libera discussione per parte dei rappresentanti del paese, se avesse visto sottrarre all'esame di questi rappresentanti tutti i passi che hanno condotto l'Inghilterra alla guerra col l'Afghanistan, lasciando ad essi soltanto il compito di ratificare gli atti del governo quando questi passi erano già compiuti e lo stato delle cose già compromesso? Non c'è nessuno che abbia letto gli scritti di Cobden e che non s'immagini che cosa egli avrebbe detto intorno al modo in cui è stata iniziata la guerra con gli Zulu; egli indubbiamente avrebbe rilevato che questo popolo era trattato dall'Inghilterra in tal modo come non sarebbe stato possibile trattare una nazione, la quale fosse rappresentata dinanzi all'opinione pubblica dell'Europa. A questo proposito l'oratore toccò con sentite parole la morte del principe Napoleone, dopo di che concluse il suo discorso con le seguenti parole: « Io spero che non vi sia nessuno fra i presenti, impensierito intorno all'avvenire del libero scambio, qui od altrove. Se alcuno nutrisse un qualche timore, legga la storia della lega contro le leggi sui cereali, scritta dal signor Ashworth e pubblicata l'anno scorso. Egli avrà allora la soddisfazione di comprendere, che un'organizzazione come questa, alla quale noi apparteniamo, fondata sopra i reali interessi del popolo, deve necessariamente trionfare e che quando noi beviamo alla « Prosperità del Cobden Club » prescindiamo da ogni sentimento di egoismo, ed abbiamo in mira soltanto il libero scambio, la pace e la benevolenza fra le nazioni.

Il signor W. E. Baxter, membro del Parlamento, rispose a questo discorso. « Io desidero, egli disse, che sia chiaramente inteso che io qui non sono altro che il rappresentante del signor T. B. Potter che è la vita e l'anima di questo Club ed è soltanto per la estrema modestia di lui che mi è stato affidato il compito di rispondere al brindisi dell'on. presidente. Il signor Potter non manca mai di presiedere ad ogni riunione del Comitato e la pena che egli si è dato per promuoverne gli scopi è superiore ad ogni verosimiglianza e ad ogni elogio. » Quindi l'oratore imprese a parlare dello stato delle dottrine del libero scambio spiegando i motivi della perplessità che nella mente di alcuni regna intorno al progresso di queste dottrine dovuta a cagioni politiche ed economiche come alle terribili guerre che nel vecchio mondo e nel nuovo hanno disperso le risorse di grandi nazioni ed agli stimoli che hanno

condotto all'eccesso di produzione con tutte le sue disastrose conseguenze. Ma la verità deve finalmente trionfare e con essa i grandi principii che guidano il genere umano alla prosperità ed al benessere. Non è ancora passato molto tempo dacchè uomini di Stato come Lord Melbourne e Sir Graham consideravano l'abolizione delle leggi sui cereali come una idea bislacca. Una grande rivoluzione fiscale nella storia del mondo come quella che il Cobden Club deve promuovere richiede tempo ed i suoi apostoli devono avere un poco di quella fede che smuove le montagne. Uomini molto distinti, ad esempio, pensavano molto recentemente che l'introduzione del libero scambio in America era impresa affatto disperata. Gli americani hanno avuto ardentissime questioni di risolvere, concernenti l'esistenza della loro ricchezza nazionale. Ma quando la loro unione sarà consolidata è impossibile, che la parte più libera e meglio educata della popolazione non sconfessi la politica protezionista seguita fin qui. Cobden era essenzialmente un uomo internazionale, egli non nutriva quel patriottismo puerile e di corta vista che limita le proprie simpatie ed i propri desideri al paese dove uno è nato, nè egli reputava che ciò che avvantaggia un paese dovesse necessariamente recar danno ad un altro, ma al contrario egli propugnava il libero scambio dall'alto punto di vista che gli interessi di tutti i paesi sono solidali. L'oratore concludeva il suo dire con un attacco contro il partito attualmente alla testa del governo inglese, che si è impigliato in una quantità di questioni spinose ed ha suscitato la gelosia e la rivalità fra le nazioni invece di promuovere gl'interessi che nascono dai rapporti pacifici e cordiali.

Dopo di ciò il marchese di Ripon propose di bere alla salute degli amici forestieri e coloniali presenti al banchetto. Fra questi egli notava il sig. Lalande presidente della Camera di commercio di Bordeaux, intimo amico di R. Cobden, notava il sig. Gennadius rappresentante diplomatico della Grecia a cui rivolse parole di marcata simpatia ed i sigg. Ruggles di Nuova-York e White di Chicago appartenenti al piccolo ma serio manipolo di liberi scambisti americani a cui appartiene l'avvenire. Parlò della trista corrente d'idee che vedeva prevalere nelle colonie, salutando la presenza al banchetto di alcuni rappresentanti di esse ma disse doverli aspettare pazienti e rispettosi che il fine di questa corrente si manifestasse erroneo, perchè secondo le vedute di Cobden al disopra dei principii del libero scambio stanno i grandi principii su cui è fondata la vera libertà, i principii del *self government* o della indipendenza dei governi locali. Vi sono alcuni che deridono Cobden ed i suoi seguaci dicendo ch'essi avevano profetizzato che allorchando l'Inghilterra ne avesse adottati i principii tutte le altre nazioni ne avrebbero immantinente seguito l'esempio. È possibile che la forza della convinzione della bontà di questi principii abbia portato taluno ad esagerare la portata della loro tendenza espansiva; ma certo è che dopo tutto uno spazio di trent'anni non è un lungo periodo nella storia del mondo, e potrebbero ricordare a coloro che muovono tali critiche che durante gli ultimi 25 anni vi è stata una immensa riduzione nelle tariffe di vari paesi di cui fu movimento principale quel trattato con la Francia che rimarrà una delle più grandi opere della vita di Cobden. La prolungazione

di quel trattato corre adesso qualche pericolo, ma la voce della Francia non si è ancora pronunziata. In Germania non è forse solo amore di protezione che produce la reazione economica iniziata dal Bismarck, ma la vera causa deve cercarsene nella necessità di far fronte agli enormi pesi dei grandi armamenti militari di quella nazione. La tendenza protezionista si manifesta in Germania al momento stesso in cui essa si lancia in una campagna contro il socialismo che nessuno spirito liberale saprebbe approvare, ma che offre un contrasto degno di nota, poichè queste due dottrine economiche ugualmente erronee hanno radice in una stessa idea cioè nel concetto esagerato dell'autorità, dell'influenza e della sfera d'azione dello Stato contro il quale Cobden ha speso la sua vita per combattere.

Dopo che il marchese di Ripon ebbe nuovamente salutato i membri stranieri presenti alla riunione con caldi eccitamenti a nutrire ferma fiducia nel trionfo della causa a cui si sono consacrati, sorse a rispondergli il sig. Lalande parlando del sentimento di venerazione e di gratitudine che la città di Bordeaux nutre per il nome di Cobden, dei beneficii prodotti dal trattato del 1860 che ha tanto contribuito allo svolgimento del commercio, dell'agricoltura e dell'industria in Francia, ed esprimendo la speranza che sia per essere rinnovato sopra una base assai liberale. L'avvenire di pace fra le nazioni discende logicamente dal consolidamento del libero scambio. Una pace durevole ed universale, egli disse, è considerata come una generosa ma ridicola utopia e certo le varie nazioni di Europa sono ben lungi dal presentare una simile prospettiva. Al contrario, per evitare i possibili rischi di essere attaccati da alcuno dei loro vicini non esitano ad imporsi armamenti giganteschi che sono una cagione di rovina per tutti e sotto molti rispetti della più grande miseria. Le conseguenze sono spaventevoli. La Francia consacra annualmente dai 40 ai 50 milioni di sterline a quest'uso; per l'intera Europa la somma spesa ogni anno in apparecchi militari ascende ai 250 o ai 300 milioni di sterline, a cui devesi aggiungere una uguale somma rappresentante il lavoro di molte centinaia di migliaia di giovani ritenuti sotto le armi, non contando poi i danni prodotti dai sentimenti di diffidenza e di vanagloria nazionale che questo stato di cose produce. Forse per altro coloro che soffrono di questo sistema, cioè coloro che vi contribuiscono col loro denaro e col loro sangue riusciranno fra breve a far sentire ed ubbidire la loro voce.

Il signor Gennadius ricordò il debito di riconoscenza che tutte le nazioni civili hanno verso Cobden.

L'indomito coraggio con cui egli inculcava le proprie opinioni in chi l'ascoltava dapprima incredulo e maldisposto, e la chiara percezione, che ispirava fiducia nel successo definitivo, costituiscono il punto più saliente del suo carattere e rivelano in lui non solo la tenacità di propositi ed il senso comune così rimarchevoli nella maggior parte dei suoi connazionali, ma eziandio una grande quantità di previdenza e l'abilità di prognosticare ad una distanza maggiore degli altri, che secondo Tuciddide era il più nobile lineamento del carattere di Pericle. L'oratore s'intrattenne a parlare della simpatia che Cobden nutriva per la Grecia e della esattezza delle previsioni che egli faceva nel 1837 sopra lo sviluppo dello spirito e del carattere del suo popolo. L'incivilimento in Grecia malgrado le immense difficoltà ch'essa tra-

versa fa rapidi progressi. Le tariffe di questo paese sono delle più liberali ed esso conta nonostante la distanza e l'esiguità della sua popolazione fra i più assidui clienti dell'Inghilterra con cui nel 1874 aveva un commercio di 1,827,000 sterline che ragguagliato ad una popolazione di 1,457,000 abitanti ascende a 24 scellini per testa, mentre la Germania con 42 milioni di abitanti aveva coll'Inghilterra nello stesso anno una cifra di scambi di 32 milioni di sterline, la Russia di 20,000,000 sterline con 85 milioni di abitanti, la Spagna di 11,000,000 di sterline con 16 milioni di abitanti, l'Italia di 8,000,000 sterline con 27 milioni di abitanti, e la Turchia di 5,000,000 di sterline con 16 milioni di abitanti.

Dopo alcune parole del signor Ruggles di Nuova York in omaggio ai principi di Cobden, il signor White di Chicago volle spiegare i motivi per cui l'America fa nella sua pratica legislazione così lenti progressi verso il libero scambio. L'America non ha mai come l'Inghilterra risentito la sferza della legislazione protezionista. Il paese è troppo vasto, troppo pieno di risorse nazionali, troppo poco popolato per sentire profondamente gl'inconvenienti di una cattiva legislazione fiscale. Non vi sono stati milioni di affamati che abbiano assediato le porte del Parlamento come la lega contro le leggi sui cereali in Inghilterra. L'immensa estensione del paese e la varietà di produzioni ch'esso abbraccia fa godere i benefici del libero scambio sopra la più grande area forse che possa trovarsi in niuna altra parte del mondo nonostante le barriere che la circondano.

Un distinto Bastiat dell'America disse una volta che era difficile fare intendere ad un popolo che due e due fanno quattro in economia politica come in aritmetica. È l'ultima cosa che una nazione impari nei suoi progressi verso l'incivilimento e raramente l'impara senza un'amara esperienza. L'Inghilterra apprese la lezione del libero scambio più presto per mezzo dello stomaco che non per mezzo della testa e per tal modo questa lezione fece in essa una profonda e durevole impressione. L'Inghilterra si accorse nel 1846 che ciò che Ad. Smith aveva detto settant'anni innanzi era vero. L'America non ha ancora avuto occasione di ammaestrarsi ugualmente a proprie spese, in modo da conservarne un ricordo indelebile, sebbene non manchino indizi per far credere che questa occasione non sia molto lontana. La potenza manifatturiera dell'America eccede adesso di gran lunga i suoi bisogni, onde gli industriali si accapigliano fra loro. In alcune industrie come in quella siderurgica, le officine e le fornaci che sono in attività pagano un tanto per tonnellata sul loro prodotto ad altri opifici a condizione che questi rimangano inattivi; mezzo invero, assai rovinoso per impiegare il capitale superfluo immobilizzato in quell'industria. Naturalmente il prezzo a cui i prodotti possono esser venduti sotto tali condizioni deve remunerare non soltanto la spesa di fabbricazione degli articoli prodotti, ma anche di quelli che non sono prodotti e la politica protezionista permette di estorcere dalle tasche dei consumatori questa indebita esazione. L'oratore crede che l'Inghilterra non abbia interesse immediato a che l'America abbandoni le tariffe protettive, finchè essa colpisce la lana del 70 O/o, il rame, il ferro, gli articoli territoriali ed altri prodotti greggi con dazi esorbitanti, l'Inghilterra è lasciata senza contrasto padrona del mercato mondiale, laddove se l'America

abbandonasse quel sistema potrebbe l'Inghilterra incontrare un competitore serio intraprendente e formidabile perchè ha a sua disposizione una copia imponente di risorse naturali. Per quanto sia difficile di far comprendere alle popolazioni i vantaggi di un regime liberale, pure anco in America si fanno dei progressi su questa via e sarebbe da sorprendere se la prossima sessione del Congresso passasse senza un rigoroso e vittorioso attacco contro alcuna delle più viziose parti della tariffa la quale quando comincerà ad indebolirsi da un lato crollerà poi da tutti gli altri, perchè tutti si sostengono a vicenda. Parlando quindi del movimento reazionario che si pronunzia adesso sul continente d'Europa l'oratore dice: lasciate che gli industriali e i commercianti, i quali sopportano le conseguenze di ciò che potrebbe chiamarsi la commerciale e finanziaria spensieratezza degli anni addietro, provino questo rimedio ai loro mali.

Essi non hanno un territorio vergine che con la sua naturale esuberanza possa salvarli nella loro follia ed il male sarà presto aggravato. Tutti i ragionamenti del Cobden Club non varranno a ritrarre la Germania indietro di un passo dalla via in cui si è posta, ma essa apprenderà dalle incrudelite sofferenze una severa lezione che non potrà così tosto dimenticare. Il sig. White accennò quindi alla questione dello stato di depressione dell'agricoltura inglese mostrando come ciò provenisse dai progressi dell'invenzione applicati specialmente all'industria dei trasporti che rendono possibile all'America di diffondere maggiormente i prodotti della propria agricoltura. Ciò non avrà per conseguenza di impedire che si produca in Inghilterra il grano con profitto, bensì di diminuire il numero delle persone che vivono della coltura di una data estensione di terreno; ma poichè tale diminuzione non può avvenire nelle braccia che lo coltivano dovrà avvenire invece nelle persone che vivono della rendita restringendo l'ammontare di quest'ultima.

« Signori, disse concludendo l'oratore, è un grande argomento di soddisfazione per me e per molti altri in America che esista in qualche parte della terra una organizzazione come questa la quale mantiene alta la fiaccola della verità e propugna quei grandi principi che hanno reso il nome di Cobden illustre nei due emisferi ed onorato presso tutte le generazioni venturose.

Dopo alcune parole con cui il sig. Richter dette notizia di un tentativo di ritorno alla protezione sopra alcuni articoli, fallito nel suo paese di Svezia e Norvegia, il sig. T. B. Potter, accolto da fragorosi e reiterati applausi, propose di bere alla salute del presidente. « Noi crediamo, egli disse, che soltanto il libero scambio può porre ostacolo ai danni cagionati dall'imperialismo e dal militarismo. Noi crediamo con fiducia che i principi enunciati da Cobden possano assicurare la pace ed il progresso come nessun'altra cosa può fare. Io vorrei che ci fosse adesso un Cobden in America che insegnasse agli Americani non solo a pensare nel modo che può sembrare più conforme ai loro materiali interessi, ma a riconoscere il loro dovere di mettersi alla testa del progresso civile del mondo. »

Dopo alcune altre parole del sig. Burch di Chicago e dopo un ringraziamento del presidente la riunione si sciolse ed i convenuti furono ricondotti in battello a vapore nel centro di Londra.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 7 giugno, in ordine alla proposta ministeriale per l'istituzione di Scuole commerciali femminili, la Camera approvando la proposta fatta dalla Commissione e nello intento di intendersi col Municipio onde veder modo che sia impartita quella più ampia istruzione commerciale femminile desiderata dal Ministero, coordinandola con gli insegnamenti che già sono dati nelle Scuole femminili municipali, e di profittare all'uopo delle offerte di concorso pecuniario fatte dal Ministero, delibera di incaricare il sig. Argento di trattare questa pratica col signor Sindaco della città e di riferire in seguito alla Camera.

E data poi lettura della circolare della Camera di Commercio di Brescia relativa ad un ricorso da essa fatto al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per ottenere: 1. Che sia data facoltà ai pubblici saggiatori quando vien loro presentato per il saggio una partita di lavori d'oggetti preziosi, e sorge loro dubbio di contraffazioni, di fondere uno o più degli oggetti presentati senza rifusione di danni al presentatore; 2. Che sia cambiato il punzone governativo sostituendolo con altro più piccolo e più spiccato, inibendo ai fabbricanti di far uso per i loro marchi di fabbrica di punzoni che rassomiglino a quello governativo. Quella Camera di Commercio giustifica le sue proposte accennando che già si ebbe a verificare il fatto di fabbricanti che vendettero a commercianti orefici lavori che contenevano materie eterogenee dichiarandoli di unico mosco omogeneo; e che per quanto riguarda il punzone, essendo lo stesso troppo grande e poco chiaro molte volte si rilevava appena o non si rilevava affatto; ed era inoltre giustamente desiderabile di evitare le dannose confusioni e gli equivoci che possono derivare dalla somiglianza di quello governativo cogli altri usati dai fabbricanti pel marchio dei loro oggetti.

Argento non trova troppo conciliabile la proposta fatta dalla Camera di Commercio di Brescia sul diritto del pubblico saggiatore di fondere gli oggetti preziosi che gli sono presentati, e la libertà che è lasciata dalla legge di mettere in commercio oggetti non marchiati, la quale sarebbe lesa quando si desse la facoltà domandata all'ufficiale governativo senza che ne abbia ottenuta l'espressa autorizzazione dal presentatore dell'oggetto. Se non si crede che questa sia nelle condizioni volute, si rifiuti senz'altro il marchio che non per obbligo ma volontariamente venne richiesto. Questo egli dice pel caso che fosse realmente necessaria la fusione dell'oggetto per riconoscerne le contraffazioni perchè egli crede che le stesse possano constatarsi senza ricorrere a questo mezzo valendosi di reagenti chimici od altro.

D'Albertis crede che la letta proposta meriti di essere seriamente studiata, sia perchè vien fatta da Commercianti orefici, persone competenti nella materia, sia perchè è di grande interesse che si possano avere le necessarie garanzie per essere sicuri che un oggetto sia realmente di quella massa metallica preziosa che viene dichiarata allorchè è messa in commercio; non si preoccuperebbe poi delle conseguenze della fusione dell'oggetto, perchè con questa operazione non distruggendosi l'oggetto ma sol-

tanto trasformandosi, il danno che ne risentirebbe il fabbricante sarebbe di poco rilievo, riducendosi la perdita alla sola spesa di lavorazione. Potrebbe essere più importante il danno quando si trattasse di oggetto d'arte, ma in questo caso è certo che nessuno vorrà esporsi a far distruggere un'opera di rilevante valore.

Il Vice-Presidente ritenuto che si tratta di questione specialissima, sulla quale la Camera non potrebbe pronunciarsi con abbastanza cognizione di causa senza assumere delle informazioni da persone competenti, e d'altronde la materia di cui si tratta essendo bastantemente importante perchè meriti di essere studiata, propone che la Presidenza venga autorizzata a sentire il parere di alcuni orefici della piazza.

La Camera delibera nel senso di questa proposta. Il Presidente informa la Camera che aveva nominata una Commissione composta del Vice-Presidente, e dei membri Giovanni Piccardo e Pietro Solari per esaminare il progetto di legge sugli Istituti di emissione, e che aveva creduto di procedere a questa nomina senza aver prima consultata la Camera, sembrandogli conveniente per economia di tempo di portare all'ordine del giorno della Camera il lavoro già compiuto di una Commissione.

Il Vice-Presidente osserva che la Commissione, ha creduto di esprimere sulla questione idee generali, non scendendo all'esame di ogni articolo del progetto di legge, esame che già era stato intrapreso dalla Camera di Milano con opinioni conformi a quelli della Commissione, la quale pertanto se avesse seguito la stessa via non avrebbe potuto far altro che riferirsi alla relazione fatta da quella Camera.

Dopo di ciò vien data lettura della seguente relazione della Commissione.

La Commissione che fa la presente relazione ebbe incarico dal nostro Presidente di esaminare il progetto di legge pel riordinamento degli Istituti di emissione presentato il 21 febbraio corr. da S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il progetto di legge di cui trattasi ha in mira due scopi:

1. Il regolare la circolazione cartacea in vista di preparare l'abolizione del corso forzoso;
2. Di preparare il regime di libertà nelle banche di emissione.

La vostra Commissione crede suo dovere di esporre le idee su ambedue le quistioni (idee che certo sono quelle della più grande parte del nostro ceto commerciale). Nè può distoglierla da questo il riconoscere che il Ministro si basa sopra criteri molto differenti dai nostri; giacchè con tutto il rispetto che professiamo per le opinioni di persona tanto distinta, sentiamo il dovere di esporre francamente le nostre convinzioni.

Sulla prima quistione:

Per togliere il corso forzoso in modo che una crisi politica non renda necessario di ristabilirlo noi crediamo necessario:

1. Che il bilancio dello Stato sia in stato normale, cioè che si abbia il pareggio, più che sia rimborsato e tolto il biglietto consorziale;
2. Che sia regolare il bilancio commerciale del nostro paese, cioè che le importazioni non superino di somma troppo rilevante le esportazioni;
3. Che la Rendita del nostro Stato non sia all'e-

stero per somme vistose. — Ed a questo proposito vogliamo rimarcare che la nostra rendita all'estero è una cambiale a vista contro di noi che si presenta al primo sorgere di una crisi politica. Poniamo il caso si togliesse il corso forzoso prima che tale condizione siasi avverata. Se nascesse una crisi politica di qualche rilevanza gli esteri venderanno sui nostri mercati la nostra rendita. Gli Italiani la compreranno al ribasso sì, ma la compreranno; perchè avranno sempre fede sui nostri valori più che i capitalisti esteri. In queste circostanze sarà necessaria una esportazione di centinaia e centinaia di milioni di oro, e sarà compromessa la regolarità del cambio dei biglietti fiduciari in circolazione. Gli stabilimenti di emissione per non trovarsi in fallo al cambio dei biglietti dovranno restringerne la circolazione cioè restringere gli sconti. Da questo la conseguenza necessaria di una crisi commerciale che può portare il dovere di rimettere il corso forzoso.

Considerate queste cose, noi crediamo, che non sia per ora possibile o almeno prudente togliere il corso forzoso. Ciò che deve farsi si è di regolare la circolazione in modo che essa stessa non sia ostacolo ad una possibile ripresa di circolazione metallica. A questo scopo si deve cercare di togliere ogni ragione di discredito al biglietto, lasciando in circolazione solo quelli che sono perfettamente accreditati. Si deve restringere la circolazione dei biglietti in questo senso che essi sieno emessi solo per i bisogni commerciali. Questi due fatti sarebbero fattori di ribasso al disagio del biglietto, ed un passo serio sulla via che conduce alla circolazione metallica.

Sulla seconda questione:

Il provvedere alla circolazione dei valori mediante emissione di moneta, rappresentativo d'ogni valore, fu sempre creduto dovere e perciò diritto del Governo. Nè vi è ragione che si creda questo per la circolazione metallica e non per la circolazione cartacea. Sicchè quando il Governo concede a qualche stabilimento di usare della emissione di biglietti non permetta l'uso di un diritto che naturalmente avrebbero i cittadini, ma solamente gli attribuisce un ufficio che è di competenza governativa. Questo vogliamo premettere perchè se la libertà di emissione credessimo un diritto del cittadino avremmo per essa il dovuto rispetto nè la metteremmo in quistione.

Il Governo uso del diritto di emettere biglietti per i bisogni della pubblica cassa e questi sono i biglietti governativi, *carta moneta*, detta da noi con termine nuovo *consorziali*.

Il Governo poi provvede al bisogno del commercio permettendo ad uno o più stabilimenti l'emissione di biglietti. E questo è conveniente si faccia per mezzo di stabilimenti commerciali perchè troppo inadatto sarebbe un Governo a questo servizio. Da questo rilevasi che il Governo non concede un privilegio, ma un ufficio in cui gli oneri ed i benefici devono compensarsi.

La ragione di provvedere ad una circolazione cartacea commerciale sta in ciò che il mezzo circolante metallico non basta di frequente alle operazioni commerciali o almeno non può avere la elasticità necessaria e corrispondente alla elasticità dei bisogni del commercio, condizione che trovasi ve-

rificata nella circolazione cartacea, la quale può estendersi di pari passo ai bisogni.

Perchè la circolazione cartacea ottenga il suo scopo, senza timore di inconvenienti; è necessario:

1° Che il biglietto emesso dia garanzia inimitabile di solidità;

2° Che esso sia emesso per soddisfare ai bisogni del commercio e dell'industria;

3° Che sia emesso da chi sia pronto ad ogni momento a ritirarlo a richiesta del portatore.

Da queste premesse ne segue la necessità di alcuni doveri.

Questo stabilimento che ha dal governo il servizio della circolazione cartacea, deve essere da esso seriamente sorvegliato. Esso deve astenersi da ogni operazione aleatoria, deve tenere in cassa un capitale metallico contro i biglietti emessi, in quella proporzione che la pratica e le circostanze dimostrano prudente; deve emettere i biglietti solo contro sconto di cambiali commerciali a tre mesi; giacchè solo queste cambiali rappresentano non un debito, sibbene un valore, una merce sia viaggiante che in deposito o in trasformazione industriale. Dal che ne segue che i biglietti emessi in queste circostanze non solo hanno solidità, ma ancora rientrano nelle casse della Banca d'emissione a breve scadenza. Inoltre il biglietto in circolazione non vi starà oltre i bisogni veri del commercio, nè sarà perciò deprezzato; perchè (solidità a parte) solo è deprezzato quando non corrisponde ai bisogni reali. Il commercio però avrà un freno sufficiente nel rialzo dello sconto, freno che vediamo magistralmente maneggiato dalla Banca d'Inghilterra.

Che in questo modo debbano essere regolate le Banche di emissione, è nostra convinzione. Com'è pur nostra convinzione che più facilmente si otterrebbe tutto questo col sistema di unità di banca di emissione.

Sicchè non possiamo inchinarci al progetto di legge che con queste nostre idee non è in accordo. E specialmente non possiamo dispensarci dall'osservare che il sistema proposto dall'art. 8, viene a stabilire la monetizzazione della rendita. E non sappiamo perchè ad emettere i biglietti contro rendita il governo abbia necessità di intermediarii, i quali altro non hanno a fare che tagliare i *coupons*. Per non dire della mancanza di ogni limite possibile a mettersi all'emissione di questa nuova quantità di biglietti, che solo porterebbero un aumento egualmente forte sull'aggio dell'oro, e sul suo prezzo cartaceo della nostra rendita.

GIACOMO CATALDI — GIOVANNI PICCARDO —
PIETRO SOLARI.

La letta relazione non avendo dato luogo a discussione viene approvata all'unanimità ordinandosi il rinvio al ministro di agricoltura e commercio.

Cabella interpella il presidente per conoscere se sia pervenuto alla Camera alcun riscontro alla raccomandazione che essa fece, sulla sua proposta, al governo in ordine al coordinamento delle tasse postali interne con quelle stabilite nella Convenzione dell'unione postale universale ultimamente conclusa.

Il presidente risponde che egli immediatamente dopo la deliberazione che venne presa in propo-

sito dalla Camera nella seduta del 18 aprile prossimo passato, aveva trasmessa apposita rappresentanza al ministero dei lavori pubblici, ma che questa non ebbe finora alcun esito. Esprime il suo dispiacere di dover riferire alla Camera che non sempre siano accolte le sue istanze con quella sollecitudine che meriterebbero gli interessi del commercio e di una città tanto importante come la nostra, dei quali essa crede suo dovere di farsi interprete presso il Governo, ed a questo proposito dice che, come la Camera sa fino dal 29 ottobre dello scorso anno egli si faceva interprete presso il Ministero dei desideri vivamente espressi in un ricorso dei nostri più accreditati negozianti e banchieri della piazza perchè nel riordinamento del servizio ferroviario fosse stabilito un treno celerissimo internazionale notturno che partendo da Genova alla sera giungesse al domani mattina a Marsiglia e viceversa; dimostrandosi il bisogno di un tale provvedimento onde riparare al grave inconveniente che risente il commercio dal fatto che col l'attuale servizio ferroviario occorrono ben cinque giorni per ricevere una risposta da Marsiglia nel mentre che sarebbe facilissimo scrivere e avere la risposta in soli 3 giorni, o per meglio dire in sole 36 ore.

A questo ricorso non venne risposto che il 14 maggio ultimo scorso, in senso contrario alla fatta domanda sulla considerazione che il movimento dei viaggiatori fra Genova e Ventimiglia corrisponde circa alla media generale che si ha sulla rete dell'Alta Italia e che impone una spesa chilometrica di L. 3 69 per treno ed un introito corrispondente di L. 3,89, il quale risultato è ben limitato per poter aumentare sulla linea stessa una coppia di treni internazionali che importerebbero una spesa giornaliera di circa L. 420, punto giustificabile; nel mentre fra Genova ed il confine francese vi sono già non meno di 10 treni per giorno ad intero percorso che soddisfano ai bisogni del pubblico.

A questa risposta egli non ha creduto di doversi acquietare, di fronte all'inconveniente giustamente lamentato che deriva dall'attuale servizio ferroviario. Tanto più che non si tratta di dover aggiungere un nuovo treno, ma bensì riordinare il servizio dei treni già esistenti, ritenendosi che ai desideri del commercio potrebbe essere appunto in tal modo provveduto; eppertanto egli sottopose al Ministero la possibilità di modificare l'orario in guisa che la partenza da Genova per Ventimiglia del treno N. 130 venga fissata alle 6 in luogo delle 4 15, pom. e la partenza dei treni 126 e 138 sia protratta di due ore circa onde mantenere il presente distacco fra i vari treni; e sia anticipato di tre ore la partenza del treno N. 123, da Ventimiglia per Genova. Questo quando non si volesse far proseguire il treno N. 132 fino a Ventimiglia rendendolo diretto da Savona a Ventimiglia e far partire quello N. 131 da Ventimiglia per Genova anzichè da Savona rendendolo diretto tra Ventimiglia e Savona, e ben inteso prendendo i concerti necessari colla Amministrazione francese per far coincidere i servizi da e per Marsiglia. Ciò egli ha suggerito, ma pur troppo teme che i giusti reclami del nostro Commercio rimangano inascoltati.

Cabella ringrazia il Presidente delle risposte date alla sua interpellanza e dimostra il suo dispiacere che il Ministero non abbia ancora pensato di prov-

vedere alla riforma delle tasse interne postali di cui è sentito il bisogno dal nostro commercio e del quale egli si era fatto interprete colla sua proposta.

Camera di Commercio di Parma. — Nella seduta del 16 maggio u. s. delibera sulla mozione del Consigliere Francesco Caprara, che sieno fatti uffici al signor Prefetto della Provincia onde si interessi a che il Governo accordi una qualche onorificenza ad alcuni industriali di Parma; delibera che sia da proporsi al Governo, per la detta onorificenza, il sig. Enrico Luigi Pescatori, ¹⁾ proprietario del vasto stabilimento industriale per la fabbricazione dei busti da donna e delle cravatte, avente sede in Parma, onde il sig. Enrico Pescatori stesso abbia una pubblica e meritata ricompensa morale alla sua intelligenza, operosità e costanza adoperate nel dare via via sviluppo alla sua industria, e nel portarla, con introdurla, ogni maniera di miglioramenti, a tale grado di progresso da potere essa sostenere la concorrenza anche sui mercati esteri.

Delibera di dare appoggio alla istanza presentata dalla Camera di Commercio di Brescia al Governo, per ottenere che sia modificata la legge sul marchio degli oggetti d'oro e d'argento.

Camera di Commercio di Verona. — Nella seduta del 30 giugno u. s. vien letto un dispaccio del Ministero di Agricoltura e Commercio col quale è annunciato avere il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie Alta Italia deciso di ritenere valida l'autenticazione fatta dalla Camera di Commercio alle firme dei negozianti sulle procure per ritiro di merci.

E comunicata la Circolare della Camera di Commercio di Ferrara colla quale è interessata la Consorella Veronese ad accordare qualche soccorso agli inondati dalle acque del Po.

E data lettura di una Nota dell'I. R. Console Generale dell'Impero Austro-Ungarico in Venezia colla quale è partecipato che anche nell'agosto di quest'anno si terrà in Vienna il Mercato internazionale delle Biade e Sementi.

E deliberato di prelevare, sul risparmio fatto nelle spese della cessata Giunta per la Esposizione di Parigi, la somma di L. 200 da devolversi a sussidio degli inondati del Po.

Contro codesto partito votarono i consiglieri Bombardi ed Ipsewich, sostenendo che sul bilancio della Camera, anche se trattisi di reddito straordinario come quello in questione, non debbano stanziarsi somme a scopo di beneficenza. I predetti signori proposero in pari tempo che si aprisse seduta stante una sottoscrizione fra i consiglieri della Camera.

La Presidenza dichiara che non può permettere nè ora nè in avvenire che si apra una sottoscrizione nel seno del Consiglio, anche perchè non venga esercitata pressione sull'animo dei consiglieri.

In seguito a ciò i signori Bombardi e Ipsewich pregano il Segretario della Camera di far pervenire alla Direzione del giornale l'*Arena* la loro offerta in L. 50 cadauno.

¹⁾ Non comprendiamo questa deliberazione della egregia Camera. — Per quanto grandi siano i meriti del sig. Pescatori ci pare che essa esca dalle sue attribuzioni determinate dalla legge.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 luglio.

La crisi ministeriale che dura da varii giorni non ebbe per la nostra rendita quella influenza pernicioso che molti temevano e ciò avvenne perchè alla Borsa di Parigi non se ne fece gran caso e si proseguì nella via del rialzo, come se nulla fosse avvenuto. E d'altronde perchè la speculazione doveva commuoversi? Oramai tanto all'interno come all'estero si è abbastanza persuasi che a qualunque dei partiti attuali in Italia appartenga il governo della cosa pubblica, due cose sono indiscutibili: il principio monarchico e il mantenimento degli impegni assunti. Non mancano è vero delle oscillazioni, ma furono di poca importanza, perchè provocate dal nome più o meno accetto della persona che sarebbe stata chiamata a formare la nuova amministrazione. Infatti finchè si credè che al Sella sarebbe stato affidato questo incarico i nostri fondi salirono, mentre reagirono allorchè fu accertato che il Cairoli era prescelto dalla situazione e dal Re.

A Parigi la settimana esordiva abbastanza ferma e senza alcuna tendenza al ribasso e non fu che verso la metà dell'ottava, quando si vide che la crisi ministeriale in Italia andava prolungandosi più di quello che si era previsto, che i nostri valori cominciarono a perdere terreno. Anche le rendite francesi trascorsero meno sostenute della settimana scorsa, e quindi nell'insieme il mercato chiude con perdita, ad eccezione del 5 0/0 che da 116,75 saliva a 117,25. Il 3 0/0 invece da 82,55 cadeva a 82,27, il 3 0/0 ammortizzabile da 84,92 a 84,50 e la rendita italiana da 80,75 a 80,45.

A Londra i consolidati inglesi da 98 4/16 cadevano a 97 1/2 e la rendita italiana da 79 saliva a 79,50.

A Berlino la nostra rendita da 80,50 fino a 80,80.

In Italia le Borse trascorsero con molta esitanza non già per la crisi in se stessa, la quale era preveduta, ma per l'incertezza del programma, che avrebbe informato la nuova amministrazione.

Sulla nostra Borsa, la rendita 5 0/0 esordiva a 88.77, cadeva martedì a 88.57 e dopo avere oscillato per alcuni giorni fra 88.60 e 88.70 chiudevasi iersera a 88.90.

Il 3 0/0 trascorse nominale a 53.60 e il prestito nazionale completo a 14.40.

I prestiti cattolici ebbero a Roma varie operazioni, e prezzi sostenuti. Il Rothschild fu trattato da 99.90 a 100; il Blount da 95 a 95.10, e i certificati del Tesoro 1860-64 da 96.05 a 96.15.

Le azioni della Banca nazionale italiana oscillarono da 2265 a 2260; il Credito mobiliare da 857 saliva a 863 e la Banca Toscana nominale a 670.

Le azioni della Regia dei Tabacchi da 862

ex coupon salirono a 873; e le relative obbligazioni furono trattate a 561.

In valori ferroviari non si fece quasi nulla. Sulla nostra Borsa si contrattarono alcuni lotti di azioni Meridionali intorno a 399 e a Milano le azioni romane da 118 caddero a 113; le obbligazioni meridionali furono contrattate a 276, e le Alta Italia a 285.75. Nel resto nessuna operazione.

I Napoleoni oscillarono da 22 a 22.04.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Nei primi giorni dell'ottava l'inflazione e la debolezza nei prezzi continuarono a dominare nella maggior parte dei mercati. Più tardi stante le notizie sfavorevoli ai raccolti a motivo del tempo cattivo tanto in Francia che in Inghilterra, venne notato un certo miglioramento, e quindi invece di ribassi l'opinione si mostra generalmente favorevole a una ripresa nei prezzi. Quanto al risultato del raccolto dei grani, quantunque la trebbiatura sia appena cominciata, le notizie variano da luogo a luogo, e così mentre in alcuni non si sentono lagnanze, in altri invece gli agricoltori sono scontenti della resa, la quale si presenta inferiore all'ordinaria. I prezzi praticati durante l'ottava sono i seguenti:

A Livorno i grani teneri Barletta si quotarono a L. 32 i 100 chilogr.; i grani toscani da L. 29,50 a 32, i maremmani da L. 28,50 a 30,50; i Polesine buoni da L. 29,50 a 30; i Bessarabia da L. 27 a 27,50; i Braila da lire 23,50 a 27,25, e i Ghirla Azoff da L. 27 a 27,50. I granturchi nostrali fecero da L. 17,50 a 18 e le fave da L. 20,50 a 23.

A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono sulle L. 18 al sacco di tre staia, e i gentili rossi a L. 17,50.

A Bologna i grani nuovi all'aja non si ottennero a meno di L. 30 al quintale, e i grani vecchi ottimi risalirono a L. 31. I frumentoni con molta domanda si contrattarono da L. 19 a 19,50. Su questa provincia il raccolto dei grani si valuta a un terzo meno dell'anno scorso.

A Ferrara i grani ferraresi pronti fecero da L. 30 a 31,50 e i granturchi da L. 18 a 19.

A Venezia mercato invariato.

A Verona frumenti sostenuti e tendenti al rialzo; frumentoni stazionari e risi negletti. I prezzi furono di L. 28 a 30 al quintale per i grani vecchi; di L. 27 a 29 per i nuovi; di L. 21 a 23 per i granturchi, e di L. 40 a 47 per il riso.

A Milano stante la pioggia caduta ribasso di 50 centesimi sui granturchi e prezzi invariati per gli articoli.

I grani fecero da L. 28 a 30,50 al quint.; i granturchi da L. 18 a 30; la segale da L. 18 a 20 e il riso fuori dazio da L. 32,50 a 42.

A Vercelli i risi avvantaggiarono di 50 a 75 centes. su tutte le qualità.

A Torino mercato sostenuto ma senza variazione. I grani furono contrattati da L. 28,50 a 31,50 al quintale; il granturco da L. 19 a 21; la segale da lire 18 a 20, e il riso bianco fuori dazio lire 34 a 44.

A Genova incertezza stante le notizie contraddittorie dei raccolti all'estero. I grani lombardi variarono da L. 30 a 31 al quintale; i Berdianska teneri da L. 23,25 a 23,50 all'ettolitro di 83 chilogr. i Bessarabia da L. 22,50 a 23,25; i Taganrok da L. 21,50 a 22,50; i Polonia da L. 23 a 23,50, e i Braila da L. 19,50 a 20,50.

In Ancona fu praticato il prezzo di L. 27,50 a 28 al quintale per i grani mercantili delle Marche di L. 26,50 a 27 per i grani degli Abruzzi; di lire 19 a 20 per i formentoni, e di L. 18 a 19 per le fave.

A Napoli prezzi invariati a D. 2,99 al tomolo per settembre, e a Bari i grani rossi fecero da L. 29 a 30 al quintale, e i bianchi da L. 28 a 28,50.

Sete. — Anche questa settimana le transazioni generalmente molto scarse non già perchè mancassero le domande, ma per la difficoltà d'intendersi sui prezzi. E un fatto che la fabbrica è restia agli acquisti, non perchè non abbia bisogno merce, ma perchè impressionata dal ribasso sui bozzoli verificatosi più qua e più là, ma specialmente su quei mercati che avevano cominciato con prezzi piuttosto elevati, e che per la quantità scadente non poterono sostenersi.

A Milano le gregge classiche 9|10 si venderono da L. 84 a 86 al chilogr., dette di 1° ordine da L. 82 a 84, gli organzini classici 18|20 da L. 96 a 98, detti di 1° e 2° ordine da L. 90 a 94, le trame a due capi 26|28 a L. 80, le trame mezzane di 1° e 2° ordine, da L. 70 a 65 e le trame a tre capi classiche da L. 86 a 88.

A Torino si fece qualche vendita di greggie a prezzi più deboli dell'ottava precedente.

A Lione mercato calmo, e debole specialmente sulle greggie asiatiche, sulle quali i possessori dovettero accordare qualche riduzione. Fra le vendite fatte abbiamo notato degli organzini toscani 19|21 esitati da fr. 80 a 82, mentre alla fine di maggio erano stati venduti da fr. 85 a 86.

A Marsiglia gli affari in seta furono affatto nulli, per cui le asiatiche, e le chinesi subirono ulteriore deprezzamento. Anche i bozzoli secchi caddero in notevole ribasso, avendo fatto i gialli di Francia fr. 16,75 al chil.; i giapponesi verdi da fr. 16,75 a 17,25 e i chinesi bianchi da fr. 17,50 a 18 il tutto per pronta consegna.

Canape. — Gli affari in canape non sono generalmente molti, perchè i possessori, che ne hanno ancora qualche partitella, vogliono attendere a trattare al nuovo raccolto. Nelle provincie di Bologna e di Ferrara i seminati a canape hanno sofferto moltissimo e si dispera di avere neppure la metà di un raccolto medio.

A Bologna una partita di canape greggia di

buona qualità fu venduta a L. 110 al quintale; e quelle più andanti da L. 90 a 95. Le lavorate fecero da L. 150 a 175, le stoppe e i campazzi da L. 50 a 60.

A Ferrara i prezzi nell'ottava scorsa aumentarono del 10 0/10 essendosi praticato da L. 320 a 350 per ogni migliaio ferrarese.

Spiriti. — Nel dubbio se andranno o no in vigore la nuova tassa proposta, il commercio degli spiriti trascorre incerto, ma nell'incertezza tutti propendono a sostenere l'articolo.

A Napoli infatti le fabbriche da L. 106 spinsero i prezzi dei loro prodotti fino a L. 112, e a Genova queste qualità al dettaglio si contrattarono a L. 114.

A Milano la settimana trascorse senza variazioni, essendosi praticato L. 108 i spiriti tripli di gr. 94/95 senza fusto; L. 110 per gli spiriti di Napoli di gr. 90; di L. 118 per gli spiriti di Germania di gr. 94/95, e di L. 60 a 62 per l'acquavite di grappa. Nelle altre piazze italiane le qualità nazionali si contrattarono da L. 114 a 116 al quint.; e le provenienze dall'estero da L. 116 a 118.

Petrolio. — Durante l'ottava nei grandi mercati importatori d'Europa si ebbe un aumento di 3 a 4 per cento sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Genova i prezzi praticati fuori dazio per pronta consegna furono di L. 23 al quint. per le casse, e di L. 23 50 per i barili, e con dazio le casse fecero da L. 57 a 58, e i barili da L. 63 a 63,25.

Nelle altre piazze della penisola i prezzi variano da L. 65 a 68 al quint. sdaziato.

In Anversa fu quotato a fr. 18,25 i 100 chil. al deposito; a Nuova York e a Filadelfia da cents. 7 a 7 1/8 per gallone.

Caffè. — Proseguono nelle stesse precedenti condizioni cioè in calma e con prezzi generalmente deboli.

A Genova si venderono diverse partite di Santos e di Guatimala a prezzi tenuti segreti per ambedue le qualità.

A Livorno il Portorico fu contrattato da L. 365 a 380 al quint. senza dazio, e il S. Domingo da L. 280 a 290.

In Ancona si praticarono i medesimi prezzi di L. 260 a 300 al quint. per il Rio; di L. 300 a 400 per il Portorico, di L. 290 a 295 per il Santos e di L. 360 a 395 per il Ceylan piantagione.

A Trieste si venderono da 400 sacchi di Rio da fior. 49 a 77 al quint. e 100 sacchi di Moka da fior. 112 a 115.

A Marsiglia prezzi sostenuti nei brasiliani stante la scarsità dei loro depositi e invariati sui caffè di buon gusto.

A Londra vendite regolari e prezzi sostenuti, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cents 41.

Zuccheri. — All'interno i mercati trascorsero inoperosi e nella massima calma, e ciò in seguito alla indecisione sorta per non essere stata ancora pubblicata la legge sulla nuova tariffa.

A Genova gli affari limitati a circa 1500 sacchi di raffinati venduti a L. 132 al quint. per vagone completo.

A Livorno i prezzi dei raffinati variarono da L. 132 a 136 secondo merito e in Ancona si spinsero fino a L. 150 per i raffinati germanici, e le farine nazionali furono vendute da L. 132 a 133.

Anche all'estero l'articolo trascorse in calma ad eccezione di alcune qualità greggie da raffineria.

A Trieste i pesti austriaci furono contrattati da fior. 30,75 a 32,50; a Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 a fr. 56,75 e i raffinati scelti a fr. 135,50; a Londra i raffinati rialzarono di 1 scellino e in Amsterdam il Giava N. 12 fu quotato a fior. 26.

Articoli diversi. — *Essenze.* — I prezzi praticati a Palermo durante la settimana furono di L. 561 per pippa per l'agro cotto di limone.

Zolfi. — In ribasso. In Sicilia le qualità greggie si quotano: sopra Palermo da L. 9,63 a 10,03 al quintale; sopra Girgenti da L. 8,74 a 10,03; e sopra Licata da L. 8,66 a 9,95. Lo zolfo macinato vale L. 6,13 per ogni sacco di chilogr. 39,67.

Olio di cotone. — A Livorno ne furono vendute alcune partite provenienti dall'America da L. 92 a 96 ogni 100 chilogrammi.

Olio di lino. — A Genova il Liverpool fu contrattato da L. 82 a 83 i 100 chilogr. al deposito.

Olio di sesamo. — L'extra fu venduto a Genova da L. 120 a 122 i 100 chilogr.; il fine da L. 114 a 115, e il lampante da L. 84 a 86, il tutto al deposito.

Mandorle. — A Bari per le dolci i prezzi in settimana furono sulle L. 210 al quintale; a Palermo sulle L. 211,20.

Carbon fossile. — A Genova alla stazione al Passo nuovo il Cardiff si vende da L. 29,50 a 30 la tonnellata; il Newcastle da L. 29 a 29,50; lo Scozia da L. 26,25 a 26,50; il Newpelton da L. 25,50 a 26 e il Liverpool da L. 24,50 a 25.

Materie coloranti. — Il bicromato di potassa vale L. 135 al quintale fuori dazio; la galla d'Istria L. 95; il litargirio inglese L. 68, e il nazionale L. 48; il minio inglese L. 51, e il francese L. 49; il vetriolo verde L. 12, e il vetriolo bleu inglese L. 58; l'acqua di ragia d'America L. 80, l'allume inglese L. 19; l'acido tartarico nazionale L. 390, e il citrico L. 675.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

16.^a Settimana dell' Anno 1879 — Dal dì 16 al dì 22 Aprile 1879.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	350 523 42	20,544. 73	52,834 52	203,708. 96	8,947. 85	581. 78	2,483. 95	639,628. 21	1,681	19,840. 36
Settimana cor. 1878	338,979 39	17,703. 64	50 325,96	157,123. 77	4,489. 92	528 77	2,153 85	571,305 30	1,657	17,977 81
Differenza { in più	11,544. 03	2,841. 09	2,508 56	46,585. 19	4,457. 93	56. 01	330 10	68,322. 91	24 1)	1,862 55
{ « meno	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gen. al 22 aprile 1879	4,176,203 54	241,093 10	770,485 93	2,782,822 62	124 718. 01	29 173. 12	40 596 35	8,165,092. 68	1,661	16,020. 11
Periodo cor. 1878.	4,700,251. 12	227,740. 57	720,423. 18	2,473,716 53	110,750. 48	15,025. 81	34,689. 47	8,282,606. 19	1,657	16,289 91
Aumento	» »	13. 352. 53	50,062 75	309. 106. 09	13,938. 53	14,147. 28	5,906. 89	» »	4	» »
Diminuzione.	524,047 58	» »	» »	» »	» »	» »	» »	117,543 51	»	269 80

1) La Linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24, è stata aperta il giorno 31 Marzo corrente anno.

C. 2744

SOCIETÀ ANONIMA DELLE STRADE FERRATE ROMANE

Convocazione di Adunanza Generale

Il Consiglio d'Amministrazione, uniformandosi alla deliberazione presa dall'Assemblea generale di questo stesso giorno, nel senso di prorogarsi per la trattativa degli affari che erano all'ordine del giorno, ha deliberato che gli Azionisti della Società siano convocati in *Generale Adunanza* pel dì 12 agosto prossimo, a mezzogiorno, presso la Sede Sociale in Firenze, riportando per la detta Adunanza generale il seguente

Programma:

Lettura del Rapporto dei Sindaci per la revisione del Bilancio della Società chiuso al 31 dicembre 1878;

Lettura della Relazione del Consiglio d'Amministrazione;

Approvazione del Bilancio Sociale chiuso al 31 dicembre 1878;

Modificazioni al Regolamento della Cassa Pensioni per gli impiegati sociali;

Nomina dei Consiglieri in surroga di quelli che cessano dall'ufficio il 31 dicembre 1879, cioè i signori:

Ciampi cav. avv. Oreste,

D'Amico comm. Edoardo,

Maurogordato comm. Giorgio,

Sacerdoti cav. Giacomo,

Spada cav. Alessandro,

Tommasini cav. Pietro,

Nomina di tre Sindaci e di due supplenti ad essi per la revisione del Bilancio sociale dell'anno 1879.

Con altro avviso sarà recato a notizia dei signori interessati il regolamento per la suddetta Adunanza.

Firenze, 30 Giugno 1879.

Il Reggente la Direzione Generale
C. BERTINA

BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell'avv. E. Fois tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol. L. 10

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — **CODICE PENALE**, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° L. 6 — 2° L. 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisco-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj del GI' Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4 --

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contenente:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 --

ISTITUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 --

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato LERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 --

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaio regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci, segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunale sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

È pubblicato il primo volume . . . L. 8 --
È in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 --

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO Vol. unico L. 2 --

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONÀ, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 --

TRATTATO DELLE LEGGI, dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Legge nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 L. 8 -- L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla 9ª edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 --

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE compilato dalla Contes a di S. Giorgio nata HARLEY D'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 --

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4.ª edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VULGARE del prof. GIUS. SARETO. Un vol. in-8 L. 8 --

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA E TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 --

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 --

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8. con tavole L. 5 --

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. L. 1 vol. in-8. con tavola L. 3 --

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZZELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 --

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Contessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . L. 2 --

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA E DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo del 2° vol L. 13 --

VITE DI ARTISTI CELEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — *Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi, Andrea del Castagno, Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini, M. Buonarroti, Gio. Battista Lulli, Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Gio. Flaxman; Niccolò Poussin; Gio. Battista Pergolesi; Bernardo Palissy, Gio. Passello; Riccardo Arnwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quesnoy; Antonio Canova.* — Un volume in-16 L. 2 --

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano